

Presenza Divina

La Misericordia del Cuore di Dio

*“E darò a voi dei pastori
secondo il Mio Cuore”.*

(Geremia III, 15)

“PRESENZA DIVINA”

Publicazione mensile dell'Associazione
“Opera Divina Provvidenza - ONLUS”

Redazione: viale IV Novembre, 9 - 66100 Chieti

E-mail: info@presenzadivina.it

Internet: www.presenzadivina.it

Aut. Tribunale Bologna n. 6218 del 13/9/1993

c/c postale n. 13506662 intestato a: “Ass.ne O.D.P. ONLUS”

Direttore Responsabile: N. Di Carlo

Direttore: T. Serano

Stampato in proprio

Spedizione in abbonamento postale

D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46)

Art. 1 - Comma 2 e 3, C/CH

IL CONFRONTO

di Nicola Di Carlo

Nella cultura zoologica la differenza tra gli animali reali ed immaginari è più sfumata di quanto possa apparire. Più incisivo, inoltre, pare sia stato il recupero della cognizione idolatrica degli stessi. Manca solo la formulazione canonica del culto di venerazione a motivo della positività della loro connotazione e del sovvertimento dell'ordine naturale. Le cose, comunque, cambiano quando dall'analisi zoolatrica si passa a quella iconografica verificabile nei simboli dei casati prestigiosi o della stirpe di sangue blu come l'effigie, nello stemma, dell'aquila imperiale o del drago. L'aquila e il drago, tra l'altro, sono simboli altamente significativi anche della tradizione cristiana. Con l'aquila si identifica l'Apostolo Giovanni, che riuscì a penetrare i misteri Soprannaturali. Descritta nell'Apocalisse (Ap 8,13) l'aquila, inoltre, rappresenta l'Angelo che annuncia agli abitanti della terra i castighi che Dio permette come strumento della Sua giustizia. Invece il drago (figura del demonio), punto importante di riferimento, è sconfitto dal sangue *dell'Agnello* dopo essere stato affrontato dall'arcangelo *Michele* (Ap 12,7) che lancia le sue milizie (spirituali) contro le potenze infernali. I riferimenti moralizzanti, comunque, non ci distanziano dal compendio faunistico anche quando si intende riscontrarli in una specie ben strutturata ed ispirata al realismo politico, la cui valenza comportamentale stimola interessi più concreti che allegorici. Pertanto la variegata antologia zoologica, poco confacente ai miti, ci presenta animali non mostruosi, sedotti – in chiave politica – dal potere ambivalente ed ambiguo. Il ruolo del canguro, infatti, è oggi associato alle regole comportamentali ed alla pressione delle organizzazioni partitiche per la disinvoltura con cui salta da uno schieramento all'altro. L'idea, comunque, di approdare nel grande regno multiculturale attraverso la concezione rigorosamente camaleontica non implica effetti negativi che possano scalfire i privilegi. Al vassallo di turno, infatti, nessun ostacolo si frappone all'assegnazione di congrui be-

nefici con la stipula di “nuove nozze”. Invece un tempo vigeva, secondo il manuale didascalico, una specie oggi piuttosto rara: il politico di razza. Il politico di razza oggi rappresenta una categoria a sé. Pervertimento ideologico, contese strumentali, rivalità, intrighi di palazzo, conflitti in difesa della poltrona e dei propri interessi sembrano a volte placarsi. In realtà il persistere di situazioni convulse proietta sui responsabili le risultanze di un elemento tipico dell’epoca antica: il *sacco* (non di Roma) della Nazione. La corruzione non si esaurisce con la morte di un governo ma con la interiorizzazione dei valori morali, essenza e radice della dignità dell’uomo.

Torniamo all’abituale osservatorio con la Chiesa (organizzata secondo gli umori di Bergoglio) idealmente presente nei giorni scorsi a Cuba ove la reggenza dei regnanti pare ben salda ed immune da segnali indicanti l’incipiente tramonto. L’inestimabile valore della libertà può, a volte, inasprire gli animi con iniziative che, pur rendendo effettive le ragioni della protesta, rischiano di considerare il male un bene. A Miami (Florida), infatti, gli esuli cubani hanno festeggiato la morte del padre della rivoluzione. La fine di un capitolo orribile della storia ha suscitato esplosioni di gioia, mentre l’intera nazione cubana piangeva la scomparsa di colui che credevano immortale. Con l’arma della tirannia, in realtà, ha costruito la propria ascesa dopo la spietata eliminazione degli oppositori. Lo sguardo di Bergoglio si è posato sul faro ideologico del regime, protagonista di processi a migliaia di cubani scaraventati nei gulag, scomparsi o perseguitati per essersi rifiutati di sottoporsi alla *rieducazione* stalinista. Un discorso a parte meriterebbero sia le efferate persecuzioni contro la Chiesa cattolica, sia le reazioni degli esuli, sconcertati ed umiliati dall’approccio cameratesco di Bergoglio con lo spietato tiranno quand’era in vita. Sul trionfo della rivoluzione e sul sangue dei cattolici cubani, posti sotto il ferreo controllo del regime, Bergoglio ha costruito il simulacro della diplomazia svalutando la rappresentatività Apostolica con il capitolare della dignità. Con il Papato in ginocchio la crisi, non economica, ha fatto emergere le tendenze centrifughe identificabili nella linea di demarcazione tra il riformatore, padrone del Palazzo, e l’accresciuto rilievo istituzionale dei Presuli. Pertanto l’esube-

rante esperienza dottrinale di Bergoglio, le cui modalità divergono dall'interpretazione teologica affermata e diffusa dagli autentici Pastori di anime, conferma l'inarrestabile ridimensionamento del suo campo d'azione. Alla disgregazione teologica insorgono gli oppositori.

Torniamo brevemente a quanto si diceva la volta scorsa sottolineando alcuni tra i numerosi recuperi funzionali legati all'incredibile ampiezza delle vicissitudini storiche. Si brinda al 2017, anno con caratteri e riferimenti ben definiti, mentre grandiosi eventi un tempo si realizzavano all'interno del mondo cattolico. La Madonna un secolo fa (13 luglio 1917) si manifestava a Fatima ai tre pastorelli chiedendo la consacrazione della Russia con l'implicito riferimento del ritorno alla comunione con Roma. *«A ottobre dirò chi sono e che cosa voglio e farò un miracolo che tutti potranno vedere per credere... se daranno ascolto alle mie preghiere la Russia si convertirà, altrimenti diffonderà nel mondo i suoi errori suscitando guerre e persecuzioni alla Chiesa... il Santo Padre mi consacrerà la Russia che si convertirà»*. Mentre Fatima iniziava a scrivere la sua storia, un altro fenomeno dagli aspetti profani sconvolgeva la scena politica in Russia. Siamo di fronte alle convulse vicende del secolo scorso dominato dalla rivoluzione che in modo cruento mutava il cammino della storia. Fu l'attrazione per la dittatura del proletario a scatenare la potenza dei rivoluzionari che, con l'incontenibile esplosione di violenza, portò a maturazione la "rivoluzione socialista". La sua concreta applicazione preluderà all'abbattimento del regime zarista. Dalla rivoluzione d'ottobre e dalla guerra civile il bolscevismo emerse vittorioso con la forza del partito e della propaganda ma anche con l'appoggio determinante dei contadini. La lotta combattuta tra i rivoltosi e le truppe fedeli allo zar sfociò in un bagno di sangue. Nessuno avrebbe potuto prevedere l'evolversi della rivoluzione che, lontana dalle aspettative dei suoi promotori, portò ad atroci recriminazioni: *«Mai avremmo immaginato che nella guerra civile si sarebbe ricorso a tanto terrore e che le nostre mani si sarebbero bagnate di tanto sangue»* (Zinov'ev - esponente del partito bolscevico). Tra l'altro nessuno, un secolo fa, avrebbe immaginato che il socialismo, l'internazionale comunista e il partito della rivoluzione sarebbero approdati nel vecchio

Continente. L'Europa, sottrattasi momentaneamente agli attacchi comunisti, sarà costretta ad accogliere la dottrina del socialismo (esportata da Stalin nell'est-europeo) che porterà devastazione, miseria e terrore. Si dovrà attendere i nostri giorni perché solo con l'invecchiamento del sistema, la perdita del monopolio politico e l'autodeterminazione dei popoli, la storia della Russia e dell'Europa dell'est possa mutare con l'ascesa straordinaria d'una nuova era. All'indottrinamento ideologico e alla distruzione di ogni credo religioso sta seguendo il ripristino delle pratiche di pietà, con il ricorso dei cittadini ai Sacramenti per santificare i momenti più importanti della vita personale. Gli effetti causati dal risveglio spirituale sono evidenti anche a seguito dell'opera meritoria dell'attuale Presidente.

Intendiamo proporre un'ultima annotazione che ci porta al colpo di mano di Lutero. Precisiamo che proprio cinque secoli fa (1517), nel redigere le 95 tesi contro la Chiesa di Roma, invitava gli universitari e i cittadini di Wittenberg ad assistere (come testimoni) all'incendio della bolla di scomunica. Alla condanna ufficiale del Papa rispose con un atteggiamento di sfida e con la solenne bruciatura delle opere di diritto canonico a simboleggiare la rottura con la Cattedra di Roma. Lasciamo l'oscuro professore della piccola università di Wittenberg ribadendo come le sue credenziali, oggi in declino presso i popoli del nord-Europa, trovino in casa cattolica validi sostenitori. Importante punto di riferimento, comunque, è il Protestantismo in quanto religione di Stato in Svezia, Norvegia, Danimarca, Islanda (non in Germania per la lieve prevalenza dei cattolici sui luterani). Anche per il popolo inglese è caratteristica peculiare il credo anglicano dello Stato. Invece la stirpe italica, pur contraria alla rimozione dei vincoli di Fede con Cristo, ha trovato sulla sua strada un nuovo segmento teologico: la *libertà religiosa* sancita dal Concilio (1975) ed affermata legalmente dal Concordato (1984 Wojtyla-Casaroli-Craxi) che ha abolito la Religione di Stato. È ammirevole, in un certo senso, la coerenza degli Stati titolari della propria confessione (luterana e anglicana). Sconcerta, invece, la negazione delle aspirazioni tradizionali, nazionali e dottrinali del popolo Cattolico, scosso dalla peste bubbonica del pluralismo religioso. Popolo costretto a vagare nel-

la variegata società dei culti e ad investire sul futuro dell’Autorità centrale sensibile all’esborso dell’8 x mille, la cui entità accresce il prestigio delle sacre strutture. Tralasciamo il perfido sussulto di rivalsa temporale e torniamo al 2017 che, oltre a richiamare i tre eventi sinteticamente illustrati nella loro straordinaria coincidenza, ci riporta alla crisi. Parlavamo di crisi e la crisi che sta sconvolgendo l’area cattolica, ridotta con la desertificazione (spirituale) a terra di missione, parte dal riformismo dottrinale. Con un Papato dalla decadenza inesorabile è impensabile proiettare la *luce della vita* tra le mura amiche o al di là dei confini della Sede Santa. Le conseguenze cruciali per i pericoli imposti dall’accelerazione del morbo esigono l’urgenza del confronto (con Presuli seri e santi Pastori d’anime). Ma proprio al confronto Bergoglio si sottrae, in linea, forse, col sarcastico aforisma del nostro conterraneo: «*La cosa è grave ma non seria*» (Ennio Flaiano giornalista e scrittore).

L’uomo vivente è gloria di Dio

La gloria di Dio dà la vita; perciò coloro che vedono Dio ricevono la vita. E per questo Colui che è inintelligibile, incomprendibile e invisibile, si rende visibile, comprensibile e intelligibile dagli uomini, per dare la vita a coloro che lo comprendono e vedono. È impossibile vivere se non si è ricevuta la vita, ma la vita non si ha che con la partecipazione all’essere divino. Orbene tale partecipazione consiste nel vedere Dio e godere della sua bontà. Gli uomini dunque vedranno Dio per vivere, e verranno resi immortali e divini in forza della visione di Dio... Colui che opera tutto in tutti nella sua grandezza e potenza, è invisibile e indescrivibile a tutti gli esseri da Lui creati, non resta però sconosciuto; tutti infatti, per mezzo del suo Verbo, imparano che il Padre è unico Dio, che contiene tutte le cose e dà a tutte l’esistenza, come sta scritto nel Vangelo: «*Dio nessuno lo ha mai visto; proprio il Figlio Unigenito, che è nel seno del Padre, Lui Lo ha rivelato*» (Gv 1,18). Fin dal principio dunque il Figlio è il rivelatore del Padre, perché fin dal principio è con il Padre e ha mostrato al genere umano nel tempo più opportuno le visioni profetiche, la diversità dei carismi, i ministeri e la glorificazione del Padre secondo un disegno tutto ordine e armonia. E dove c’è ordine c’è anche armonia, e dove c’è armonia c’è anche tempo giusto, e dove c’è tempo giusto c’è anche beneficio. Per questo il Verbo si è fatto dispensatore della grazia del Padre per l’utilità degli uomini, in favore dei quali ha ordinato tutta l’economia della salvezza, mostrando Dio agli uomini e presentando l’uomo a Dio. Ha salvaguardato però l’invisibilità del Padre, perché l’uomo non disprezzi Dio e abbia sempre qualcosa a cui tendere. Al tempo stesso ha reso visibile Dio agli uomini con molti interventi providenziali, perché l’uomo non venisse privato completamente di Dio, e cadesse così nel suo nulla, perché l’uomo vivente è gloria di Dio e vita dell’uomo è la visione di Dio. Se intatti la rivelazione di Dio attraverso il creato dà la vita a tutti gli esseri che si trovano sulla terra, molto più la rivelazione del Padre che avviene tramite il Verbo è causa di vita per coloro che vedono Dio.

MARIA, MADRE PIENA D'AMORE

*di don Enzo Boninsegna**

Mai la Chiesa guarda a Maria separandola da Gesù. Nella festa dell'“*Immacolata*” la Chiesa contempla la bellezza spirituale di Maria non come cosa sua, ma come riflesso della bellezza e della grazia di Cristo; nell'“*Assunzione*” La contempla come unica creatura che, con Gesù e grazie a Gesù, ha già raggiunto il paradiso in anima e corpo.

Nella festa della Madre di Dio (1° gennaio) il legame tra Maria e Gesù ci appare ancora più stretto: la Chiesa li contempla nel loro rapporto di Madre e Figlio. «*Quando venne la pienezza dei tempi, Dio mandò il suo Figlio, nato da donna*» (Gal 4,4). Questa Donna è Maria di Nazareth, venerata dalla Chiesa non solo come “Madre di Cristo”, ma come “Madre di Dio”. E infatti è a Dio che ha dato la vita, la vita umana, ovviamente, non la vita divina. Al Figlio di Dio, sbocciato come Uomo nel suo grembo, Maria ha dato il suo sangue, i lineamenti del suo volto, il suo latte, le sue carezze, i suoi sorrisi, le sue attenzioni, le sue cure e tutto il suo amore e il suo calore di Madre. Chi può comprendere il mistero profondo che si nasconde in questa Donna? Umile e semplice, povera e nascosta, in tutto uguale alle donne del suo tempo e della sua terra, eppure così diversa, così grande, così perfetta... così unica! Se una donna avverte in sé delle strane emozioni quando porta nel suo grembo un bambino, quali emozioni avrà provato Maria nel sentir palpitare nel suo grembo il Figlio di Dio! Un miscuglio di gioia e di timore, di confidenza e di adorazione che nessuno di noi può comprendere. Dio L'ha creata strapiena di grazia e di bellezza, splendida, degna di suo Figlio, talmente perfetta e ricca di virtù che Gesù, in Lei e vicino a Lei, non sentiva nostalgia del Cielo da cui era venuto. Maria, per suo Figlio Gesù, è stata la proiezione e il prolungamento del paradiso sulla terra. Come il sole riproduce in uno specchio la sua forma e il suo colore, così Dio ha

riprodotto in Maria di Nazareth tutte le sue perfezioni. Per questo si può affermare che Maria, prima di generare il Figlio di Dio nel suo corpo, Lo ha generato nella sua anima “*piena di grazia*”.

Una maternità unica, quella di Maria, di gran lunga superiore a ogni altra, una maternità che toccò i vertici più alti della gioia, ma anche gli abissi più profondi del dolore; una maternità che non ha tenuto per sé il Figlio, ma L’ha offerto a Dio e ai carnefici perché desse la sua vita per noi. Una maternità tutta amore, che non ha mai conosciuto la ruggine dell’egoismo. Una maternità congiunta alla verginità: «*Vergine prima, durante e dopo il parto*», caso unico nella storia del mondo. Una maternità feconda come nessun’altra: Maria ha avuto un solo Figlio secondo la carne (e non poteva essere diversamente), ma sotto la croce ha ereditato da Gesù ogni uomo come figlio; figli nati a Lei non dal suo sangue, ma dalle sue lacrime di Madre ferita e dal Sangue di suo Figlio Gesù.

Madre di ogni uomo redento – Una madre ci ha generati alla vita della terra, un’altra Madre, Maria, ci ha generati alla vita del Cielo. Gesù, il più povero tra i poveri, non ha tenuto nulla per Sé; ha spartito con noi tutte le sue ricchezze: ci ha dato Dio come Padre e la sua Mamma... come Madre. Da quel giorno di dolore e di morte, vissuto sotto la croce, Maria ha preso con estrema serietà la sua missione di Madre: ci “perseguita” col suo amore, veglia su di noi e prega per noi. Chissà quante volte, in Cielo, pensando a noi avrà detto a suo Figlio, come alle nozze di Cana: «*Mio caro Gesù, quei figli che mi hai dato dall’alto della croce e che sono ancora in cammino in quella valle di lacrime e di tentazioni che è la Terra, non hanno più vino! Troppi di loro non hanno mai avuto o non hanno più il vino della grazia, non hanno più il vino della fede, della speranza, dell’amore; non hanno più il vino della pace. Abbi pietà di loro, Figlio mio, non colpirli come meriterebbero. Perdonali perché non fanno quello che fanno!*». E questa preghiera la fa un’infinità di volte e non al plurale, ma indicando per nome te, me e ognuno dei suoi figli. Ma quante volte abbiamo risposto al suo amore di Madre con l’indifferenza, con l’ingratitudine, con il peccato! Quanta poca riconoscenza verso nostra Madre!

Quanta poca fiducia! Quanto poco affetto! Quanta poca preghiera! E pensare che tutto questo sarebbe a nostra forza. Se aprissimo di più il cuore alla Madonna, saremmo più vivi dentro, saremmo più profondi nella fede, più forti nelle difficoltà, più caldi nell'amore; sarebbero più stabili e serene le nostre famiglie, sarebbe più protetta l'innocenza dei nostri bambini, sarebbero meno in pericolo le sorti del mondo!

Grandezza della maternità – La maternità di Maria, inoltre, mi fa pensare alla grandezza e al valore di ogni maternità, grandezza e valore oggi troppo poco capiti e troppo spesso insidiati e calpestati. Quale dignità poter generare una vita, ma anche quale responsabilità non farlo per motivi di comodo! Quale responsabilità generare una vita, magari per “gioco”... e poi sopprimerla con la ferocia dell'aborto! Quale responsabilità farla nascere e farla rinascere nel Battesimo, e non coltivarla poi nella fede e nell'amore come il Signore vorrebbe! Quale responsabilità non difendere con estrema accortezza l'innocenza dei figli dai mille scandali che la insidiano! E quanti meriti davanti a Dio per una madre che educa alla vita di fede i suoi figli, con la parola e con l'esempio, e che li segue giorno dopo giorno con la preghiera perché il male non ne corrompa il cuore! Questo discorso, che vale per ogni mamma, vale anche, ovviamente, per ogni papà.

La pace secondo Dio – Il primo giorno di gennaio, da anni ormai, la Chiesa invita i suoi figli e tutti gli uomini di buona volontà a celebrare, insieme alla festa di *Maria SS.ma Madre di Dio*, la “*Giornata mondiale della pace*”. Ma che può fare un singolo uomo davanti a un problema così grande? È una domanda che tutti, qualche volta, ci siamo posti. E qui, spesso, molti sbagliano prospettiva, perché pensano che la pace sia qualcosa che riguarda soltanto i rapporti tra i popoli, che consista tutto sommato in un'assenza di guerra e che solo i governanti siano chiamati a costruirla. E così si incrociano le braccia e si aspetta che la pace ce la regali chi sta in alto. Innanzitutto, le relazioni tra popoli non sono l'unico settore in cui si deve cercare di costruire la pace. Ci sono settori più ristretti, ma non meno importanti, in cui ogni uomo è chiamato a seminare la pace. La pace va costruita prima di tutto dentro di sé: pace tra il corpo e l'anima, che spesso

sono in tensione tra loro; pace tra gli interessi spirituali, verso i quali siamo spesso tanto distratti, e gli interessi materiali, ai quali riserviamo troppo spesso eccessiva attenzione. Pace nelle famiglie: tra marito e moglie, tra genitori e figli, tra fratelli. Pace tra vicini di casa. Pace tra le classi sociali. Pace tra nord e sud. Solo alla fine si può parlare di pace tra i popoli.

La pace – dicevo – non è solo assenza di guerra. La pace è concordia, è attenzione all'altro, nei rapporti tra i singoli, nei rapporti tra i gruppi, nei rapporti tra i popoli; la pace è rispetto dell'altro e dei suoi diritti, è soccorso nei suoi bisogni. La pace nasce dal rispetto della verità, dalla giustizia, dall'amore, dal saper capire, dal saper sopportare. In terzo luogo non tocca solo ai governanti costruire la pace: tocca a tutti e prima di tutto agli educatori. Se fra una trentina d'anni scoppiasse una "terribile guerra", la colpa non sarebbe solo dei governanti di quel tempo, ma anche di coloro che non li hanno educati alla pace quand'erano giovani, e di chi, qualche decennio prima, ha seminato o tollerato vergognose ingiustizie, e di chi non ha protestato, con tutti i mezzi, per far cessare quel diluvio di violenze che ci travolge dagli schermi della televisione e del cinema. Se scoppiasse, prima o poi, una terribile guerra, la colpa sarebbe anche di chi ha coltivato con ostinazione un assurdo spirito di partigianeria che fa sempre vedere il torto nei propri avversari e la ragione nel proprio branco. Nulla favorisce le guerre come l'incapacità di autocritica, che nasce dalla mancanza di umiltà. Se scoppiasse, prima o poi, una terribile guerra la colpa sarebbe di tutti coloro che non hanno pregato per la pace. Non solo, ma ogni peccato è un seme di guerra come insegna ripetutamente la Bibbia e come ha confermato a Fatima la Madonna. Tutti, perciò, siamo colpevoli e responsabili se la pace è costantemente in pericolo, se la guerra si profila sempre più all'orizzonte e se, già da ora, tante divisioni fanno sanguinare le relazioni tra varie persone, tra vari gruppi, tra vari popoli. Il pregare per la pace e il vivere in grazia di Dio sono cose che tutti possiamo fare e che servono molto di più dell'azione svolta dai governanti di tutto il mondo. «*Vi lascio la pace, vi do la mia pace*», ci ha detto Gesù. Che significa: «*Fate la*

pace con Dio e vedrete fiorire la pace sulla Terra, perché dove c'è posto per Dio, fiorisce l'amore e solo dove c'è amore c'è pace. Ma dove non c'è posto per Dio, non c'è più posto per nessuno e rischio di guerra e sofferenze per tutti».

Anno nuovo, vita nuova – Vorrei terminare con un ultimo pensiero: l'anno vecchio sta per finire e un anno nuovo sta per arrivare. Che ne ho fatto dei giorni dell'anno che va a terminare? E che penso di fare dei giorni che forse vivrò nel nuovo anno? Ogni goccia di tempo, ogni giorno che vivo, ogni anno che passa, è un capitale enorme di cui il Signore un giorno mi chiederà conto. Io non sono il padrone del mio tempo, ne sono solo il consumatore, perché Padrone ne è solo Dio. Il fatto stesso ch'io non conosca il mio futuro, mi fa sentire piccolo davanti a Dio. La ruota del tempo è come un mulino, il mulino col quale Dio macina il suo grano, cioè la vita degli uomini, per vedere che farina sanno dare. Ma se nonostante il girare della ruota, se nonostante il procedere del tempo, di farina ne viene poca e magari scadente...? Forse alcuni non vedranno il sorgere di un nuovo anno: saranno falciati, giovani o vecchi, dopo il dolore della malattia o senza preavviso. Non lo auguro a nessuno, ovviamente, ma altrettanto ovviamente è possibile a tutti. E... ognuno di noi può essere nel numero dei partenti. Dunque, non c'è tempo da perdere. Aiutaci, Signore, a "vivere in fretta", aiutaci a vivere bene, aiutaci ad essere fedeli ai nostri doveri, a sfruttare il momento presente senza far calcolo del domani. Aiutaci, Signore, a comprendere le responsabilità che ci derivano dal tempo che ci offri. E grazie, grazie, Signore, fin dal primo giorno per il nuovo anno che ci doni.

E a Te, Madre buona, che non ti stanchi di amarci come figli, a Te, Regina della pace, da povere creature strettamente imparentate col buon ladrone spirato accanto a Gesù, a Te chiediamo: «*Ricordati di noi, ora che sei nel tuo regno*».

****da "Grandi cose ha fatto in me il Signore", pro-manuscripto, 2003***

PERCHÉ LE TRASFORMAZIONI

sociali e culturali in atto nella società italiana siano in armonia con la fede che il nostro popolo ha ricevuto dagli Apostoli

di don Ennio Innocenti

I popoli che al tempo di Cristo abitavano la felice Penisola della “*Saturnia Tellus*” accettarono con stupefacente prontezza l’Evangelo predicato dagli Apostoli del Cristo: erano persone di tutte le classi, presenti in tutte le professioni e in tutti i ranghi sociali. Fu un’accettazione consapevole delle esigenze della conversione cristiana: famiglie di alto rango e di altissima cultura passarono subito al cristianesimo, causando una “reazione a catena” di conversioni il cui influsso andò via via ingrossandosi. Nel IV secolo l’Italia era ormai cristiana e i vecchi culti e le superate religioni residue erano ristrette in “isole” agresti, successivamente assorbite. Solo gli italiani, tra tutti i popoli, hanno le prove scientifiche – ormai inconcusse – della presenza dell’Apostolo Pietro tra di loro: sopra la sua sicurissima tomba, Michelangelo innalzò il “nuovo olimpo” e Margherita Guarducci ha colto le “prove” di quella presenza.

La fede dei popoli italici, comprovata da atroci persecuzioni, si dimostrò tanto potente da cristianizzare non pochi popoli barbari; successivamente animò l’epopea della riconquista del Sud (caduto nelle mani musulmane); infine, seppe esprimere una stupenda sintesi culturale cristiana in quella meravigliosa stagione spirituale che va dal duecento al quattro-cinquecento. Ancora alla fine del settecento i popoli italiani insorsero contro l’invasore giacobino ed illuminista francese che voleva imporre un “nuovo vangelo” che non era punto il Vangelo di Cristo. Ancora, a metà dell’ottocento, il santo Pontefice Pio IX (cui nessuno potrà togliere l’onore d’aver avversato la fonte avvelenata di tutti i mali contemporanei: il liberalismo) ammetteva pubblicamente, rivolgendosi agli italiani, ch’essi avevano conservato la loro più fulgida gloria: la fede dei santi.

Ma dopo che l’Italia fu unificata e tiranneggiata dai Massoni (quei Massoni che “colonizzarono” il Meridione d’Italia con un esercito di 120.000 uomini, uno stato d’assedio che durò anni, una repressione che fa impallidire le crudeltà naziste, una ruberia e uno sfruttamento che trovano somiglianze solo in quelli praticati dai comunisti, una fame che indusse milioni e milioni d’italiani a fuggire la “patria” e indusse moltitudini ad odiare il nuovo Stato che rispondeva con i cannoni di Bava

Beccaris), da allora l'anima italiana fu stravolta e l'anticristianesimo cominciò ad allignare.

Ci fu, nel novecento, una breve pausa ventennale in cui si credette che l'Italia fosse restituita a Dio e Dio all'Italia, ma dopo che i "liberatori" riposero in auge la Massoneria, l'opera di scristianizzazione riprese e ora i risultati sono evidenti.

Negli anni a venire ci sono state trasformazioni sociali profonde segnate da un numero decrescente di matrimoni e di nascite; un numero crescente di disoccupati, di reati, di prigionieri politici; un numero "massiccio" di aborti, di drogati, di... suicidi che non ha riscontro nella storia d'Italia. Lo dimostrano ancora la divaricante e conclamata fascia dei miliardari e dei nuovi poveri; la tangencrazia, la partitocrazia e la corruzione generalizzata nel senso civico. Ci sono state trasformazioni culturali dimostrate dall'avanzata dell'ateismo nelle cattedre universitarie, nelle cattedre dei "media", nei posti di comando (al punto che abbiamo avuto un periodo in cui erano atei il Presidente della Repubblica, il Presidente del Consiglio, il Presidente di una delle Camere, il Presidente della Corte Costituzionale... e altri Presidenti di minor conto ma di grandissima influenza perché "tengono le chiavi").

Le trasformazioni appena accennate sono in evidentissimo contrasto con la Fede trasmessaci dagli Apostoli e il fatto che tale risultato si sia verificato sotto il protettorato di una democrazia che si definiva cristiana non costituisce un'obiezione da prendere in considerazione. I Vescovi italiani vorrebbero che le trasformazioni ora in atto diventassero armoniche con la Fede dei Santi, ma questo desiderio appare – umanamente parlando – utopistico perché le guide di tali trasformazioni sono le stesse che hanno indotto i mutamenti cui abbiamo accennato e i loro programmi materialistici sono arcinoti (e ogni tanto appaiono in tutto il loro orrore).

Occorrerebbe un soprassalto di fede, occorrerebbe un coraggio che solo raramente è comparso in questi ultimi quarant'anni da parte dei testimoni di Cristo in Italia, occorrerebbe... – troppo occorrerebbe – per progettare realisticamente questo recupero.

Ma dove il realismo razionale sembra imboccare il viottolo della disperazione, sopravvengono l'autentica fede e l'autentica speranza teologale, sopravviene il supremo realismo della preghiera, sopravviene la grazia divina che muove soavemente i cuori. I Pastori secondo il cuore di Dio dovrebbero invitare i credenti a chiedere il miracolo dell'armonia tra le trasformazioni socio-culturali in atto e la Fede Cattolica. E noi preghiamo!

“LA TUA ANIMA È IL SUO CIELO”

di Paolo Risso

L’ho conosciuta, 15enne, nel 1962, quando ebbi da una suora la sua immagine con la preghiera alla SS.ma Trinità da lei scritta. Ne rimasi affascinato e quella preghiera, una delle pagine più alte dell’umanità, simile alla “preghiera sacerdotale” di Gesù (Gv 17) e al “memoriale” della conversione di Blaise Pascal (23 novembre 1654), diventò mia preghiera quasi quotidiana.

Vita breve – Ma di lei, Suor Elisabetta della Trinità, non seppi più nulla fino al 1979, quando mi procurai il volume delle sue “*Lettere*” (Edizioni Carmelitane) e lessi la sua biografia scritta da Madre Germana, la sua priora al Carmelo. Elisabetta Catez non nacque monaca, ma bambina bella, vivacissima, con un temperamento forte, figlia di un ufficiale dell’esercito francese e di una signora aristocratica. Ebbe anche una sorella. Era il 1880 e in Francia comandava un governo laico e massonico, ma la fede cattolica nella sua famiglia era intensa e luminosa. Elisabetta crebbe brillante, sempre più colta, amante della musica e appassionata del pianoforte e dell’organo, dei viaggi per la Francia, la Svizzera e l’Italia, affascinata dal cielo e dal mare, dai monti innevati e dai boschi. Da subito, però, all’aprirsi della mente fu innamorata sempre più di Gesù. Adolescente, dedicava a Gesù e alla Madonna pagine di poesia, infinitamente più belle dei simbolisti del suo tempo. Cominciava a frequentare il Carmelo di Digione, dove il cielo è sceso sulla terra e una comunità ardente di anime consacrate, guidate dalla dolce e cara Madre Germana, vivevano e si consumavano per Gesù solo. Elisabetta è estasiata dal grande crocifisso, al centro del chiostro, e dalla vita che le monache conducono per Lui. Decide: «*Sarò carmelitana, subito*». Ma in casa, dopo la morte prematura del papà, c’è un grande vuoto e la mamma le impone di entrare al Carmelo solo a 21 anni, quando sarà maggiorenne. Succede che Elisabetta, senza rinchiudersi in se stessa, vive da carmelitana nel mondo, guidata da santi sacerdoti che la preparano al Carmelo, all’intimità più intensa con Gesù. Nel 1901, a 21 anni compiuti, entra in clausura a Digione:

postulante, novizia, professa, con l'anima ardente. Vorrebbe chiamarsi Suor Elisabetta di Gesù, quando veste l'abito religioso, ma Madre Germana la chiama Suor Elisabetta della Trinità. È un po' contrariata, ma poi scopre che Elisabetta in ebraico significa "*casa di Dio*". Dalla meditazione del Vangelo di San Giovanni e delle Lettere di San Paolo scopre in modo nuovo e impellente che dal giorno del Battesimo la nostra anima è abitata da Gesù vivo e con Lui il Padre e lo Spirito Santo, proprio come ha promesso Gesù: «*Se qualcuno mi ama, il Padre mio lo amerà, e Noi verremo a lui e stabiliremo la nostra dimora in lui*» (Gv 14,23) e San Paolo: «*La mia vita è Cristo*» (Fil 1,21). «*Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me* (Gal 2,20).

Gesù che inhabita – È la realtà sublime, il vero cuore verginale del cattolicesimo, della inhabitazione di Gesù, della SS.ma Trinità in noi, quella che tutti siamo chiamati a vivere nell'estasi che tutti possiamo e dobbiamo vivere. Elisabetta consuma i suoi brevi anni al Carmelo (morirà a 26 anni il 9 novembre 1906) nel vivere l'intimità con "*Jesus inhabitans*", Gesù che abita in lei e che le fa scrivere spesso nelle sue lettere: «*La mia anima è il Cielo di Cristo, il Cielo della Trinità Santissima*». Da dietro la grata del Carmelo, nelle lettere che scrive alla mamma, alla sorella, alle amiche, ai sacerdoti, si fa apostola dell'inhabitazione di Gesù nell'anima e chiama tutti a non rimanere alla superficie della vita cristiana, ma a immergersi in questo nuovo essere divino in cui siamo inseriti dal Battesimo e accresciuti dall'Eucarestia. Poi, molto presto, 24enne, le arriva la sofferenza fisica, il morbo di Addison, incurabile a quei tempi, che la scheletrisce nel corpo, ma la rende come un violino che vibra per Gesù solo. Scopre allora che *Jesus inhabitans* è in lei, *Jesus offerens*, e si unisce all'offerta del crocifisso che abita e vive la sua offerta in lei. È la vetta dell'abbandono totale, della piena configurazione a Gesù immolato. È la santità!

Negli anni '80, sapendo che nel Carmelo di Digione viveva ancora la nipote di Suor Elisabetta, figlia di sua sorella, diventata lei pure carmelitana, le scrissi per circa un anno ed ebbi ricordi angelici della giovanissima santa, maestra nella vita di intimità con Gesù e per Gesù, con la Trinità Santa. La famosa preghiera alla Trinità così recita:

«*Mio Dio, Trinità che io adoro, aiutatemi a dimenticarmi interamente, per stabilirmi in Voi, immobile e quieto, come se l'anima mia già fosse*

nell'eternità. Niente possa mai turbare la mia pace, né farmi uscire da Voi, o Dio immutabile, ma ogni istante sempre più mi immerga nelle profondità del Vostro mistero.

Pacificate, rendete tranquilla e serena l'anima mia; fatene il Vostro cielo, la Vostra amata dimora e il luogo del Vostro riposo; fate che in essa io non Vi lasci mai solo; ma tutto io Vi stia, ben desto nella mia fede, immerso nell'adorazione e tutto abbandonato alla Vostra azione creatrice.

O amato mio Gesù, crocifisso per amore, vorrei essere l'amico intimo e fedele del Vostro cuore, vorrei coprirVi di gloria, vorrei amarVi... fino a morirne. Ma sentendo la mia impotenza, io Vi chiedo di rivestirmi di Voi, d'identificare l'anima mia a tutti i movimenti dell'anima Vostra, di sommergermi, di invadermi, di sostituirVi a me, affinché la mia vita non sia più altro che un irradiazione della Vostra vita. Venite in me come Riparatore e come Salvatore.

O Fuoco divorante, o Spirito d'Amore, sopravvenite in me, perché si faccia nell'anima mia come una incarnazione del Verbo, ed io gli sia una umanità di più, nella quale Egli possa rinnovare tutto il suo mistero; e Voi, o Padre, degnateVi abbassarVi fino alla povera Vostra creaturina e non vedere in essa che il Diletto, nel quale avete posto tutte le Vostre compiacenze.

O miei "Tre", mio tutto, Beatitudine mia, Solitudine infinita, Immensità nella quale io mi perdo, io mi abbandono pienamente a Voi; seppelliteVi in me, affinché io mi seppellisca in Voi, nell'attesa di venire a contemplare nella Vostra luce l'abisso delle Vostre grandezze».

Elisabetta della Trinità, beatificata da S.S. Giovanni Paolo II nel 1985, è stata iscritta tra i Santi, con la solenne canonizzazione in San Pietro a Roma, il 16 ottobre 2016, come a dire: "Amici, questa è la nostra fede, questa è la nostra vita". Non un cattolicesimo ridotto ad educazione civica o a sociologia, ma il Cattolicesimo quale esso è: l'elevazione dell'uomo all'ordine soprannaturale della vita divina. L'esistenza non è più soltanto umana, ma in Grazia di Dio, l'esistenza è divinizzata da Gesù; la nostra anima diventa abitazione di Gesù e, con Lui, del Padre e dello Spirito Santo. Il trascorrere dei giorni e degli anni diventa come "storia d'amore", come "vita a due", con Gesù.

UN RACCONTO CHE RACCOGLIE TANTE STORIE DELLA VITA E DELLA FEDE DEL PRIMO GRANDE EVANGELIZZATORE: SAN BARNABA [2]

di Pietro Airaghi

Da Cipro, terra apostolica, patria di San Barnaba, ove iniziò la sua predicazione con San Paolo, partì il messaggio della nuova fede cristiana verso l'Italia e l'Europa. – Dopo la lapidazione di Santo Stefano e la persecuzione che si abbattè sulla Chiesa di Gerusalemme, Cipro rappresentò uno dei luoghi di approdo sicuro per i seguaci di Gesù. Negli Atti degli Apostoli si legge che questi, raggiunta Cipro, ad Antiochia annunciarono «*la parola del vangelo solo ai Giudei e a nessun altro*». È al 45 che si fa risalire l'inizio dell'era cristiana a Cipro, con l'arrivo a Salamina di Barnaba, Saulo di Tarso, ormai chiamato Paolo, e Giovanni Marco che diverrà l'evangelista Marco. Nel racconto degli Atti nell'isola essi annunciarono la parola del Signore nelle sinagoge dei Giudei. Da Salamina si recarono a Nèa Pàphos, all'epoca capitale di Cipro; è qui che avvenne la conversione al cristianesimo del proconsole Sergius, il primo ufficiale di rango dell'impero romano. Barnaba, nativo di Salamina, nel 75 venne ucciso da un gruppo di ebrei a causa della sua attività di predicatore, e poi bruciato; i suoi discepoli rimasero a guardare il tutto da lontano, poi, con il favore delle tenebre, recuperarono il corpo di Barnaba, lo misero in un sarcofago e sul petto posarono una copia del vangelo di Matteo che Barnaba aveva copiato di sua mano, quindi lo deposero sotto un albero di carruba. Accanto al monastero vi è il museo archeologico e delle icone che rappresentano: il primo affresco il vescovo di Cipro, Antemio, che sogna, nel 478, Barnaba che gli indica il posto ove era sepolto; il secondo affresco mostra il ritrovamento dei resti di Barnaba con il vangelo di San Matteo sul petto; il terzo affresco rappresenta Antemio che ha trovato il vangelo nella tomba e lo fa vedere all'imperatore bizantino Zeno; il quarto affresco mostra Zeno nell'atto di concedere privilegi imperiali ad Antemio.

Questi privilegi consistevano nella possibilità che il Vescovo di Cipro firmasse con inchiostro rosso e portasse un mantello di porpora nelle feste religiose, come l'imperatore bizantino. L'imperatore Zeno concesse l'indipendenza alla Chiesa ortodossa cipriota e sostenne finanziariamente l'edificazione

di un magnifico monastero nel luogo ove è stato trovato il corpo di Barnaba; questo edificio sacro, fra i più importanti di Cipro, si trova agli estremi della necropoli di Salamina e la sua origine risale al sec. V; chiesa e monastero vennero distrutti nel VIII secolo, il monastero venne ricostruito nel 1756.

Cipro è la porta del cristianesimo verso l'Europa; le sue radici cristiane affondano in epoca apostolica, al tempo in cui la predicazione di Paolo e Barnaba inizia a raggiungere anche i pagani. È da qui, dunque, che si avvia l'evangelizzazione di tutta l'Europa. Proprio per questo Papa Benedetto XVI, nel giugno 2010, fu il primo Papa che si recò come pellegrino a Cipro, l'isola degli Atti degli Apostoli.

Siracusa, luogo obbligato di passaggio di ogni viaggiatore, che dal Medio Oriente si portava a Roma o verso il Nord Europa – L'Arcidiocesi di Siracusa, sul piano storico e della credenza, è la più importante della Sicilia; essa, in ordine di tempo, può essere definita la più remota fra tutte le diocesi, infatti la sua erezione può essere collocata attorno all'anno 45. Il motivo di tutto questo va ricercato nella sua posizione geografica di luogo quasi obbligato di passaggio di ogni viaggiatore che dal Medio Oriente si portava a Roma o per salire al nord Italia o all'Europa, per questo sia San Pietro che San Paolo e forse San Barnaba vi si recarono come prima tappa in Italia. La tradizione afferma che fu proprio San Pietro ad inviare a Siracusa un suo fidato compagno, il futuro San Marciiano, che vi erigerà la prima vera struttura ecclesiale, di cui, in seguito, prenderà esempio il futuro mondo cristiano. La Siracusa cristiana di origine apostolica ha un complesso catacombale che è fra i più vasti esistenti. Forse conobbe queste catacombe Santa Lucia, vergine e martire siracusana che patì il martirio durante la persecuzione di Diocleziano (303); oggi il suo culto è il fulcro della religiosità locale arricchita recentemente da altri eventi straordinari attribuiti alla Madonna delle lacrime, in onore della Quale è stato costruito il bellissimo santuario. Nella Cattedrale di Siracusa, che anticamente era un tempio pagano dedicato ad Atena poi trasformato in chiesa cristiana dedicata alla martire siracusana Santa Lucia, si legge la seguente scritta tratta da una lettera di Papa Leone X: «*Ecclesia siracusana prima divi Petri filia et prima post Antiochenam Christo dicata*». (La Chiesa di Siracusa fu la prima figlia di San Pietro e la prima, dopo quella di Antiochia, dedicata a Cristo). Il che è storicamente esatto, in quanto la comunità cristiana di Siracusa è stata la

prima in Europa, mentre quella di Antiochia fu la prima comunità cristiana fondata in assoluto, che si trova in Asia Minore.

La storia si scrive grazie alla parola che in seguito diventa “scrittura” – Stupisce l’avversione di molti studiosi verso l’apostolo San Barnaba e il suo viaggio compiuto a Milano e la divulgazione del Vangelo. Non si capisce perché non si debba credere a tale venuta a Milano quando dalle “leggende” si è tratta molta parte della storia. Mentre secondo autorevoli correnti storiografiche la venuta in Italia e a Milano di Barnaba è stata nient’altro che una fantastica montatura. E allora percorriamo assieme questi duemila anni, leggiamo ciò che ci è stato tramandato e forse qualche dubbio potrebbe sorgere di quanto è stato scritto. Sant’Ignazio di Antiochia, uno dei padri della Chiesa primitiva, martirizzato a Roma nel 107, si domandava in quale epoca il cristianesimo entrò in «questa o quella città». La risposta fu «che entrò silenziosamente, dando alla città una nuova fundamenta, senza far sentire la minima scossa alle ormai fragili e invecchiate antiche religioni pagane». Interessante anche quanto San Paolo scrive ai Colossesi nel 59, quando asserisce «che il Vangelo era ormai pervenuto per tutto il mondo (conosciuto d’allora), vi fruttificava, vi andava crescendo ed era già predicato fra ogni creatura che è sotto le stelle».

Milano nel 59 d.C. era la città più importante d’Italia dopo Roma – Milano nel 122 a.C. fu conquistata dai romani e nell’89 a.C. elevata a città. Lo sviluppo avvenne velocemente, in ragione della sua favorevole posizione geografica, snodo obbligato di una fitta rete stradale attraverso le varie direzioni che collegavano le varie direttrici verso il nord. Tutto questo è da collegarsi anche all’abbondanza di acqua e al terreno pianeggiante, che favorirono un forte incremento alla coltivazione dei terreni e di conseguenza uno sviluppo della ricchezza sia economica che culturale. Negli anni 50 a.C./50 d.C. era considerata la città italiana più importante dopo Roma e certamente tutto questo costituiva un grande interesse per la diffusione del cristianesimo sia nella stessa città che nell’Italia settentrionale e verso l’Europa. Sappiamo che Virgilio adolescente vi si trattenne per motivi di studio, conosciamo un influsso transpadano nella lirica di Catullo e Plinio accenna ai «buoni maestri che abbondano a Milano e non a Como». La crescita di Milano in questo periodo fu certamente intensa; si costruì una cinta muraria all’interno della città, che oltre alla difesa voleva simboleggiare anche potere e prestigio. Vi si costruirono i

templi della religione pagana dedicati a Giove, Ercole, Minerva e altri. Con l'assunzione di "municipium" verso il 50 d.C. vennero avviati lavori che contribuirono ad accrescere l'importanza della città, tra i quali ricordiamo un teatro e un anfiteatro. Milano come la Fenice, in circa 2000 anni di storia fu 20 volte assediata, distrutta ed espugnata, ma sempre si è sollevata.

La Diocesi di Milano in questi millenni ha sempre potuto contare sulla presenza di vescovi e clero; questi hanno rappresentato un importante punto di riferimento per la popolazione, di continuità e di intervento in ogni evenienza. – Gli annali cittadini riferiscono che Milano sia stata invasa ed espugnata «dai Galli, dai Franchi, dai Longobardi, dai Comaschi, dagli abitanti del Seprio e della Martesana; Federico, detto il Barbarossa, la distrusse nel 1162 e la divise in quattro borghi. Fu ricostruita grazie all'aiuto dei Cremonesi, dei Bresciani, dei Mantovani e dei Ferraresi». In questi secoli quanti incendi, pestilenze, epidemie varie e quanti cambiamenti, quante istituzioni sono crollate: dalla caduta dell'impero romano, all'invasione dei barbari, delle grandi famiglie milanesi Visconti, Sforza e Torriani, ecc... Ma con un costante e sicuro riferimento per la gente e città: la Chiesa, grazie alla presenza del clero e dei vescovi, uomini di Cristo che, pur con tante difficoltà ma sorretti dalla fede e dalla speranza, furono sempre vicini a ogni uomo in ogni tempo ed ogni attività umana, dalla più difficoltosa alla più semplice. Una Chiesa con solide basi da duemila anni, ben governata nella continua presenza di ben 144 tra Vescovi e Cardinali, da San Barnaba al Card. Scola.

Milano dal paganesimo verso il cristianesimo, dai documenti archeologici – Se il cristianesimo venne accolto in ogni territorio occupato dall'impero romano, ciò non può essere visto come la novità di un culto nuovo e misterioso, ma come una religione saldamente strutturata rispetto agli altri culti allora in auge. La vita politica e culturale in cui Milano fu "Capitale" è segnata dal sapersi confrontare, non sempre scontrandosi, fra l'antica tradizione pagana e il nuovo credo cristiano divenuto, proprio a Milano nel 313, con l'Editto di Costantino e Licinio, libera religione nell'impero romano. L'evangelizzazione di Milano risalirebbe al I secolo d.C. Nei luoghi ove subirono il martirio e furono sepolti i primi cristiani in seguito sorsero le prime chiese.

[2-continua]

RICEVIAMO E PUBBLICHIAMO

Io credo che i nostri tempi siano i peggiori in assoluto da quando l'uomo è apparso su questa terra. Non è un'esagerazione, ma è la conclusione di un'indagine fatta in modo scrupoloso e determinante: una immoralità perversa e nauseabonda ci circonda, cattiva, maligna e diabolica. Non vi è più limite alla fantasia umana, alla trasgressione, all'impudicizia e all'indegnità, neppure le bestie arrivano a tanto, ma l'uomo, in un modo o nell'altro, ha superato gli animali, in modo vergognoso e bestiale.

In molti passi della Bibbia Dio mette in guardia gli uomini di buona volontà contro gli orrori abominevoli della lussuria. La tecnologia umana in questi ultimi tempi ha fatto progressi enormi: uno di questi è internet, che se si usa per fini buoni può aiutare l'uomo, ma usato per fini diversi può danneggiarlo. Difatti internet presenta lati negativi e tra questi vi sono rappresentazioni di tutte le perversioni umane, le cose più orrende e schifose che solamente il maligno è capace di partorire con la sua fantasia cattiva e diabolica. E questa sua tenebrosa malignità l'ha saputa infiltrare così bene nella mente dei suoi devoti che questi la presentano al mondo come se facesse parte della normalità, senza rendersi conto del male immenso che viene procurato alle persone, specie ai bambini e ai più deboli psicologicamente! Oggi è facile per tutti andare su internet per scoprire mondi sconosciuti, in cui il male viene presentato come bene, senza più valori, senza nessun limite e senza più pietà. Questi cultori di rovina sono in cerca proprio del male, lo vogliono e lo desiderano, lo cercano e lo diffondono. San Paolo ci avverte dei pericoli che nascondono la trasgressione e la perversione quando egli condanna l'unione tra due uomini o tra due donne, facendo notare che agli occhi di Dio un simile comportamento è peccato molto grave. Oggi, però, vi è molto di peggio, addirittura si è arrivati al punto che gli esseri umani giacciono con gli animali, una mostruosità questa senza più nulla di umano. Infatti, al di là di questo, cosa vi può essere di più perverso per l'uomo? Non si è toccato il fondo, ma si è toccato l'inferno, perché solo dall'inferno possono uscire tali mostruosità. Le persone che fanno queste cose sono agenti di satana, suoi discepoli,

suoi speciali emissari, i suoi migliori collaboratori, che, usando questa sporca pornografia, seminano nel mondo la mala pianta della zizzania, volendo macchiare e sciupare appositamente e intenzionalmente l'innocenza dei figli di Dio. Questi servi di satana avvelenano i cuori di grandi e piccini, perché ognuno nel suo privato può vedere tutto, abbeverandosi a queste fonti infernali e distruggendo la propria anima, dato che si permette e si vuole tutto questo.

Satana sa come rovinare gli uomini, conosce i loro punti deboli, e la perversione è il punto più vulnerabile per l'uomo. Il suo intento è solo quello di calpestare ogni pudore, ogni sano principio, sporcando più che può le anime candide e pulite. Pertanto ogni vizio, ogni specie di pornografia, anche la più aberrante, satana la mostra tramite i suoi servi e la diffonde in modo capillare ovunque. Ecco perché c'è poco pudore tra i giovani e il loro linguaggio è sporco e blasfemo, dato che le loro menti si nutrono di quella sporcizia che proviene dal demonio: infatti è l'inferno che vomita queste nefandezze sul mondo e sugli incauti, e tanti le assorbono e le respirano con tutti e cinque i sensi. Ecco il motivo per cui sono in aumento le violenze sessuali, la pedofilia, gli incesti, i matrimoni gay e tanti altri peccati gravi. Il demonio come una ragnatela avvolge il mondo e con la sua perfidia malefica crea lo scandalo, facendolo passare come progresso dell'uomo, rovinando le anime pure e belle, contaminando, purtroppo, anche persone di Chiesa. Egli sa bene come deve sporcare e deturpare l'immagine della purezza. La lussuria è il peccato più grave perché con essa si perdono la dignità e la personalità, per cui l'uomo e la donna diventano bestie: infatti quando si arriva a giacere con gli animali non vi è più rispetto, né decoro e dignità. Sodoma e Gomorra sono niente a confronto di quello che Dio farà a questi pervertiti. Ognuno raccoglierà ciò che avrà seminato nella sua vita e non ci saranno sconti per nessuno, tutto si pagherà. Gesù ha detto che anche i nostri capelli sono contati; questo vuol dire che conosce bene e profondamente ognuno di noi e non lascerà impunita ogni cattiva azione che uomini e donne commettono per danneggiare se stessi e per rovinare gli altri, specie gli indifesi e gli innocenti.

Reale Gesualdo

GLI AVVENIMENTI DI QUESTI TEMPI

di Romina Marroni

Terremoti, disastri continui in tutto il mondo, devastazione culturale e sociale, persecuzione dei cristiani, invasioni all'apparenza pacifiche. Di fronte a tutto questo ci interroghiamo un po' smarriti e un po' increduli. Cosa sta accadendo? Di fronte, per esempio, all'ultimo tragico evento nella nostra terra sono trapelate queste domande tra la persone: «*Ma Dio che fine ha fatto? Perché permette tutto questo?*». Non è mancata neppure l'interpretazione diretta: «*È stato Dio che ha voluto dare un segno*». Non nascondo che gli interrogativi, gli stessi, sono sorti nella mia mente e temo che, senza il lume della Fede, queste domande possano nuocere a me stessa e agli altri. Non credo che si possa rispondere a queste domande con un semplice «*E ora cosa si fa?*». Questa è stata la frase pronunciata dal Vescovo di Rieti, tanto esaltata dai media come la migliore fra tutte le risposte possibili data da un uomo di fede. Sì, la frase è molto umana e comprensibile ma, prendendo spunto da ciò oserei affermare che l'uomo ha bisogno di una risposta soprannaturale, anche perché questi eventi sembrano avere una dimensione che va al di là della semplice natura umana. Fermiamoci un attimo a considerare il numero di terremoti che si susseguono nel mondo: i terremoti sono continui, ma ciò che colpisce è l'intensità di questi eventi, che sono sempre più numerosi e ravvicinati. Se poi ci soffermiamo su altri disastri vediamo che basta una semplice pioggia abbondante per trasformare torrenti e fiumi in macchine di distruzione mortale. Le previsioni meteo stanno diventando un susseguirsi di allarmi e si sta amplificando la "moda" di personificare l'evento meteorologico. Questo cosa nasconde? Forse la paura che sta crescendo in noi nei confronti della natura stessa che sembra indomabile; forse cominciamo a provare le stesse sensazioni dell'uomo primitivo di fronte agli eventi naturali? Vogliamo esorcizzare questa paura chiamando per nome l'uragano di turno? Oppure sotto sotto stiamo cercando una risposta soprannaturale all'intensificarsi sia in quantità che qualità distruttrice dei disastri? Percepriamo

che dietro a questo ci deve essere qualcuno? Ma non sappiamo dargli un nome e di volta in volta ricorriamo alla mitologia greca per identificarlo ed esorcizzarlo?

È questa la risposta soprannaturale che cerchiamo? No, non credo. Questa era stata la risposta dei pagani; ma noi non siamo cristiani? Altri hanno cercato di svelare l'arcano degli accadimenti, perché il sentore che ci sia qualcosa di oscuro dietro è forte, basandosi solo sul piano razionale degli eventi, inseguendo e fornendo indizi che sembrano far sospettare lo zampino umano in tanta morte e distruzione. Per costoro sembra che sia in atto una guerra o prove di guerra non più basate su armi da sparo e soldati ma su congegni, mascherati da ricerca scientifica, in grado di manipolare il clima. In effetti sarebbe un'arma terribile e assolutamente incontrastabile da noi semplici cittadini. Insomma, per riassumere, la gente pensa veramente che stia accadendo qualcosa di straordinario, nel senso che va oltre il consueto, ma sembra mancarle lo strumento di interpretazione, sì, perché manca la Fede, lo sguardo d'insieme anche soprannaturale, dono diretto di questa virtù. Questo sguardo coglie gli eventi, anche diversi da quelli in esame, per trarre la chiave di lettura più attendibile anche dal punto di vista razionale. San Paolo nella sua seconda Lettera ai Tessalonicesi (2,6-7) ci parla del mistero d'iniquità destinato a rivelarsi dopo l'apostasia, ma nello stesso tempo ci mette in guardia dal seguire i nostri pensieri o ascoltare le più svariate interpretazioni. Segno certo che imminente sarà rivelato questo mistero d'iniquità è l'arrivo dell'apostasia, cioè del rinnegamento della Fede, il rinnegamento di Cristo; solo così, infatti, il male potrà venire alla luce. Abbiamo, però, anche la santissima Madre di Cristo che nelle sue apparizioni non ha mancato di indicarci non solo gli eventi futuri, ma anche i segni a cui prestare attenzione. A Fatima Ella disse a suor Lucia che un segno preciso del castigo imminente sarebbe stato la comparsa di un grande bagliore nel cielo seguito prima dalla perdita della Fede a Roma. È sempre difficile avere coscienza di quello che accade mentre lo si sta vivendo, è senz'altro più facile interpretare e discernere a posteriori. Tuttavia, senza cercare disperatamente segni tangibili di una fase tremenda in atto, abbiamo forse già molte risposte suggeriteci dal Vangelo e da Maria stessa. Dio può punire, certo, e lo fa

sicuramente, perché ci vuole con Lui, lo fa per riportarci sulla retta via. Non fa bene a nessuno occultare questa verità. La punizione, però, non è arbitraria, ma, come un buon padre fa con il proprio figlio, così Dio infligge punizioni commisurate al peccato commesso. Ora questo ragionamento portato di fronte ai disastri e agli eventi luttuosi mondiali suscita ilarità ed anche offese da parte della cultura dominante in cui Dio è stato estromesso e viene ricordato solo quando fa comodo. Dio non ama uccidere le sue creature, infatti probabilmente non è Lui che scatena i disastri, ma non può difenderci se noi non lo vogliamo. Ritorniamo a San Paolo: chi trattiene il mistero d'iniquità? Chi, se non Dio tramite il suo Figlio prediletto? Come possiamo additare Dio come ideatore di tali stragi e disastri? Avrebbe fatto morire in croce Gesù se non ci amasse? Bene, siamo noi che non Lo amiamo, siamo noi che non Lo abbiamo scelto, siamo noi che ci siamo pervertiti al mondo e ci siamo venduti al suo principe. Cosa potrebbe fare Lui stesso, rispettoso della nostra libertà, se non lasciare che il principe del mondo faccia quello che vuole? Ecco chi causa i disastri, ecco chi c'è dietro tutto questo male che dilaga ad ondate sempre più alte, non più onde ma tsunami! È lui, il principe di questo mondo, che reclama le anime e ne vuole sempre di più per affollare il suo spazio. Siamo noi che non lo vogliamo fermare e quindi come potrebbero farlo Gesù o Dio Padre? Ecco che allora di fronte a tanto male ciò che l'uomo di fede può fare è pregare il Padre ed offrire le proprie scelte, i propri sacrifici per dimostrare che non tutti vogliono seguire il principe del male, ma che ci sono ancora anime che amano Cristo e che sono disposte a combattere. Come?

Gesù stesso ci ha avvertito e ci ha dato un antidoto. Egli presentò il programma della Verità in modo semplice nel discorso della montagna che si può riassumere in questo concetto: il mondo dice questo ed Io, che sono la Via, la Verità e la Vita, vi dico di fare il contrario. L'umanità nel suo complesso ascolta il mondo e siamo ridotti in queste condizioni...; noi uomini di fede ascoltiamo Cristo, abbracciamo la croce e ribaltiamo il mondo.

Ora, non serve sapere se i disastri attuali, e maggiori ne verranno, siano e saranno causati dall'uomo (molto probabile, perché anche il nemico si serve degli uomini); serve sapere che è in atto una guerra sopran-

naturale fra quelli che vogliono seguire Cristo e quelli che non hanno accolto la Verità. Serve sapere che di fronte a questo tremendo stato di cose non servono la volontà e la capacità umana, ma la supplica a Dio Padre che abbia misericordia di noi, soprattutto di quelli che si sono venduti al mondo, spesso per ignoranza. Maria nelle sue apparizioni ci richiama tutti alla penitenza, perché la situazione è grave; dobbiamo rifiutare il mondo, non è più tempo di conciliazione e di improbabili giochetti di equilibrio, è necessario schierarsi e prendere una posizione forte e concreta. Non stiamo parlando di favole ma è la realtà che stiamo vivendo. La Santa Madre a Bruno Cornacchiola nelle sue apparizioni alla Grotta delle Tre Fontane a Roma disse che avrebbero avvelenato l'aria, il cibo... ma non si soffermò sui dettagli, perché non sono importanti; infatti a noi basta sapere che è in atto questa tremenda guerra e che abbiamo come possibilità unica quella di pregare e di fare delle scelte concrete nella nostra vita a costo di rimetterci. È giunto il tempo cruciale in cui non dobbiamo più che mai asservirci al mondo, non dobbiamo contare sulle nostre forze nel fare delle scelte nella vita di tutti i giorni in famiglia e sul lavoro, ma è necessario riporre la nostra fiducia in Dio, pregandoLo e sapendo con certezza che Egli è con noi in questa lotta. Basta desiderarLo con tutto il cuore.

Non serve, infatti, adirarsi ed accendersi di passione leggendo i tanti articoli di denuncia sui mali del mondo e le presunte apostasie della gerarchia cattolica, serve invece scegliere concretamente: ci dicono che il mondo è in mano ai banchieri corrotti? Bene, studiamo il modo di non essere schiavi del denaro fin dove è possibile arrivare. Tutto ora è valutato secondo il suo prezzo? Bene, anziché acquistare, ad esempio, su internet, spesso in modo compulsivo, perché risparmiare, rinuncio e vado in un negozio accettando di pagare di più, sapendo che faccio una cosa buona perché faccio lavorare un'altra persona, un mio fratello, e ho anche il vantaggio di evitare acquisti inutili. Questi sono piccoli esempi; tuttavia è cruciale comprendere che, se vogliamo salvarci l'anima e quella di tante altre persone, dobbiamo rimetterci del nostro, pagare di persona come ha fatto Cristo. Sembrerà una lotta impari, ma non è così, perché Cristo Gesù è con noi tutti i giorni e Lui ha già vinto. Di che abbiamo paura?

LA FORTEZZA DI MARIA

di Petrus

Don Bosco riceveva sempre delle grazie spirituali grandissime alla festa dell'Immacolata, e nelle case avveniva qualche grazia speciale sempre per intercessione della Madonna. Ella era apparsa a Don Bosco e gli aveva chiesto di essere onorata col titolo di Maria Ausiliatrice dei Cristiani, ossia Aiuto dei Cristiani in vista dei nostri tempi; anche nella chiesa di Busto Arsizio c'è la Madonna dell'Aiuto. È chiamata pure Madre del Soccorso, e bisogna implorarLa sempre: non si prega mai invano. La Madonna ha parlato pochissimo, e le sue ultime parole sono state: «*Fate tutto quello che Egli vi dirà*». Le ha dette ai servi quando non c'era più vino alle nozze di Cana. Anche se Gesù aveva obiettato che non era ancora giunta la sua ora, Maria non ha esitato a chiedere, perché era la Madre, e Gesù era suo Figlio e, al tempo stesso, il suo Dio; perciò disse ai servi di fare quello che diceva Gesù. E lo dice anche a noi, sempre. Allora chiediamo di essere forti come la Madonna: Ella ci insegni ad avere la sua fortezza, perché Lei ha avuto il coraggio di affrontare tutta la plebe e di andare fin sotto la croce a vedere suo Figlio morire così, senza poterGli dare nemmeno una goccia d'acqua. Pensate che cosa può essere stato per una mamma!

O Maria, insegnaci a illuminare, a consolare, a curare. Abbiamo tutto in Gesù e Maria. Lei ci può consolare. È Lei che ci ottiene tantissime grazie e tanti miracoli. Nella vita di tanti l'intervento della Madonna è sempre stato grandioso, da toccarsi con mano. Quanti ha curato nell'anima e nel corpo! Signore, facci la grazia di impiegare la nostra vita a glorificare il Figlio tuo, a fare ciò che Egli vuole da noi. Si dà gloria a Dio facendo quello che Lui vuole da mattina a sera il meglio possibile: si glorifica Dio non facendo grandi cose, non facendo la Giovanna D'Arco, o una guerra o chissà che cosa, ma facendo bene, con tanto amore, la volontà di Dio minuto per minuto, come dice San Paolo: «*Sia che mangiate sia che beviate, fate tutto per la gloria di Dio*». Ti chiediamo, o Vergine, la forza di fare sempre ciò che piace al Figlio tuo, di amarLo con grande amore in tutti gli istanti della nostra vita e nel momento della morte: con Lui, in Lui, per Lui, in vista di Lui! Guardate che se amiamo veramente il

Signore e ci buttiamo a capofitto in Lui, nel suo amore, abbiamo la fiducia totale che Lui pensa a noi, che Lui rimedia, che Lui ci dà quello che è necessario. È vero che ci lascia nella prova, ma al momento culminante, se noi crediamo, ci salva sempre. Dobbiamo avere questa fede.

La magnifica preghiera di Isaia è una preghiera di forza:

«*Tu Signore, Tu sei nostro Padre, da sempre Ti chiami nostro Redentore*». Pensate: Isaia duemilacinquecento anni fa faceva questa preghiera. Redentore è Colui che ci giustifica, che paga per noi.

«*Perché, Signore, ci lasci vagare lontano dalle tue vie? E lasci indurire il nostro cuore così che non Ti tema?*». Adesso viene proprio da chiederci in che mondo viviamo: la maggior parte degli uomini vaga lontano dalle vie di Dio.

«*Ritorna per amore dei tuoi servi, per amore delle tribù, tue eredità*», cioè del tuo popolo.

«*Oh, se Tu squarciassi i cieli e scendessi!*». È la preghiera più ardita uscita da bocca umana! Isaia cinquecento anni prima che venisse Gesù pregava che Dio scendesse dal Cielo, che ci fosse l'Incarnazione! Adesso noi questo dono lo abbiamo ricevuto, e che cosa dobbiamo chiedere? Che ci faccia capire, che squarci soprattutto i veli della nostra intelligenza, perché se non siamo convinti nel cuore, tutta la verità che il Signore ci ha trasmesso non vale niente.

«*Davanti a Te sussultarono i monti, davanti a Te tremarono i popoli, quando Tu compivi cose terribili che non attendevamo, di cui non si udì parlare da tempi lontani*». Adesso sono appena cominciati i guai, perché gli uomini sono ribelli a Dio e la natura si ribella a loro. La Madonna ha detto a Suor Lucia che se gli uomini si convertivano si sarebbe potuta evitare la seconda guerra mondiale. Adesso si potrebbe evitare la terza guerra mondiale, ma non ci si crede.

«*Orecchio non ha sentito, occhio non ha visto che un Dio fuori di Te abbia fatto tanto per chi confida in Lui*». Ma se allora li ha fatti passare attraverso il Mar Rosso compiendo uno straordinario miracolo, se ha fatto scaturire l'acqua dalla roccia per dissetare il suo popolo, adesso che cosa fa il Signore per noi? Raccontavano alcune suore che nella zona in cui abitavano era avvenuta un'inondazione e tempo fa c'era pericolo di un'altra inondazione; mentre l'acqua veniva giù molto abbondante hanno preso la statua di Maria Ausiliatrice e l'hanno messa davanti al cancello della casa: l'acqua ha deviato il suo corso.

Eppure il cancello non ferma l'acqua! Noi ne abbiamo centinaia di queste prove; anche nella vita di ognuno di noi ci sono prove che nel momento del pericolo è intervenuto il Signore e ci ha soccorso, e questo perché abbiamo confidato in Lui; se confidiamo nelle persone o nello Stato, che cosa possono fare?

«*Tu vai incontro a quanti praticano la giustizia e si ricordano delle tue vie*». Se invece noi continuiamo a peccare e persistiamo nel fare ciò che il Signore non vuole, possiamo poi pretendere che Lui ci aiuti? Ogni peccato mortale è rinnovare la morte di Gesù. Se con il peccato mortale Gli diamo pugni, sberle e calci, è un controsenso poi chiedere il suo aiuto.

«*Ecco, Tu sei adirato perché abbiamo peccato contro di Te da lungo tempo e siamo stati ribelli*»: ecco perché Tu lasci che la natura faccia il suo corso. Le dieci piaghe d'Egitto erano castighi naturali. «*Siamo divenuti tutti come cosa impura, e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia. Tutti siamo avvizziti come foglie, e le nostre iniquità ci hanno portato via con il vento*»: ecco il riconoscere che noi siamo niente. «*Siamo peccatori, nessuno invocava il tuo nome, nessuno si scuoteva per stringersi a Te*». Ora nemmeno i sacerdoti fanno più tridui di preghiere e di adorazione affinché, pregando il Signore, Egli venga in nostro aiuto, faccia cessare la pioggia e non ci siano inondazioni. Se i sacerdoti, che dovrebbero essere la luce del mondo e sale della terra, non fanno niente, allora che facciamo? Bisogna darsi da fare, radunarsi e recitare il rosario. Quanti laici sorretti da buone intenzioni hanno tenuto duro con forza di fede e recitano il rosario: sono ancora questi rosari che ci salvano.

«*Tu avevi nascosto da noi il tuo volto e ci hai messo in balia della nostra iniquità. Ma Tu, Signore, sei nostro Padre, noi siamo argilla e Tu Colui che ci dà forma, tutti noi siamo opera delle tue mani*». Pensate, duemilacinquecento anni fa è stata scritta questa implorazione. Vedete che le verità sono eterne, non c'è tempo per l'eternità. Dio è eterno, quello che era vero da tutta l'eternità e poi all'inizio della creazione è vero ancora adesso e non si cambia nulla. Già ai tempi di Salomone si diceva: niente di nuovo sotto il sole. Salomone è stato l'uomo che ha avuto l'intelligenza e la saggezza per amministrare la giustizia, e con la sapienza donatagli dal Signore ha detto: «*Vanità delle vanità, tutto è vanità*». Nell'«Imitazione di Cristo» è aggiunto: «*all'infuori di amare Dio e di servire Lui solo*».

VEGLIARE NELL'ATTESA

Sintesi esegetica tratta dai testi di Padre Tomas Tyn

di S.M.

La liturgia delle ultime settimane dell'anno invita a riflettere sulle realtà escatologiche dell'uomo, le quali devono essere, nella vita cristiana, l'oggetto principale della nostra meditazione. San Tommaso afferma che il fine è la cosa più importante, perché *«ciò che è ultimo nell'esecuzione, è primo nell'intenzione»*. È ciò che anche i maestri di spirito hanno sempre raccomandato: *«Cogita novissima tua et in aeternum non peccabis»*, pensa alle cose ultime e non peccherai in eterno. Nel Vangelo Gesù annuncia un tempo di grandi sofferenze che segnerà la fine del mondo: *«Si solleverà nazione contro nazione e regno contro regno e vi saranno in diversi luoghi terremoti, carestie e pestilenze; vi saranno anche fatti terrificanti e segni grandiosi nel cielo»* (Lc 21,10-11). Nel discorso di Gesù la predizione degli avvenimenti che precederanno la fine del mondo si intreccia con quella dei fatti che precederanno la caduta di Gerusalemme: *«Verranno giorni nei quali di quello che vedete non sarà lasciata pietra su pietra che non sarà distrutta»* (Lc 21,6), o ancora: *«Quando vedrete Gerusalemme circondata da eserciti, allora sapiate che la sua devastazione è vicina»* (Lc 21,20).

In realtà anche se le parole di Gesù riguardano fatti storici imminenti, in senso pieno esse si riferiscono tanto alla fine dei tempi quanto alla fine di ogni uomo. Con grande realismo, dunque, Gesù ci propone una meditazione drammatica ma al tempo stesso consolante, perché per il cristiano che ha compreso il senso profondo della vita alla croce è sempre strettamente legata la risurrezione. Eppure attualmente è sempre più raro sentire parlare del destino ultimo dell'uomo in questi termini, poiché molti teologi intravedono *«il cielo nuovo e la terra nuova»* qui sulla terra, nel cambiamento delle strutture esterne, in un contesto che prescinde dalla presenza di Dio; è la cosiddetta teologia della liberazione, che dovrebbe più esattamente essere denominata teologia della schiavitù, perché quando l'uomo presume di costruire il suo futuro con le pro-

prie mani non mancherà di realizzare altro che l'inferno sulla terra, come la storia ci ha tante volte insegnato. I teologi modernisti e progressisti, diversamente, propongono una visione delle cose in cui nulla esiste realmente ed obiettivamente, ma ogni cosa va interpretata, poiché, essi dicono, le parole del Vangelo erano legate alla mentalità del tempo, cosicché l'inferno non esiste, il diavolo è una proiezione dell'inconscio e così via. C'è da temere che Dio lasci questi teologi fuorviati nelle loro illusioni, di modo che, se non smettono di pervertire la fede cattolica, siano destinati a fare quelle esperienze infernali che adesso osano negare. Coloro, invece, che sono cattolici e vogliono restare legati alla fede cattolica fanno di possedere un tesoro e, perciò, si fidano della parola di Gesù, perché la fede non è nelle invenzioni o nelle interpretazioni, ma è nell'ascolto della parola che ci è stata fedelmente tramandata dalla sacra tradizione di quegli Apostoli che hanno toccato con mano il Verbo eterno che sostiene tutto con la sua onnipotenza: *«Questi è il discepolo che testimonia queste cose e le ha scritte, e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera»* (Gv 21,24).

Ebbene, Gesù non solo ci dice la verità ma ci rivela tutta la verità, poiché Egli si fida di noi e ci tratta da uomini adulti che non cercano superficiali consolazioni, ma che hanno sete di verità anche nella sua drammaticità. Ci annuncia, infatti, che ci saranno segni spaventosi di un duplice ordine, gli sconvolgimenti cosmici: *«Il sole si oscurerà, la luna non darà più la sua luce, le stelle cadranno dal cielo e le potenze dei cieli saranno sconvolte»* (Mt 24,29), e la "grande tribolazione", una prova interiore di ordine morale, la prova della nostra fede attraverso lo scatenarsi delle potenze del male su coloro che si mantengono fedeli alla Santa Chiesa cattolica, per indurli con le lusinghe o con la forza alla degenerazione morale e alla apostasia: *«Sarete odiati da tutti i popoli a causa del mio nome»* (Mt 24,9) e, infine, attesta il Vangelo, *«per il dilagare dell'iniquità, si raffredderà l'amore di molti»* (Mt 24,12).

Nel quadro delineato dal testo sacro è come se il disordine fisico corrispondesse al disordine spirituale dell'uomo; come se lo sconvolgimento delle potenze fisiche facesse riscontro al freddo dei cuori, ad una morte interiore, morale e spirituale dell'uomo, la seconda morte che è

ben peggiore della morte fisica. Qui il Signore mette in guardia dal pericolo più insidioso, la deformazione della verità, e annuncia la comparsa di “falsi cristi” e “falsi profeti” i quali nel Suo nome spacceranno false dottrine, così da *«ingannare se possibile anche gli eletti»* (Mt 24,24). *«Subito dopo la tribolazione di quei giorni – continua il testo evangelico – vedranno il Figlio dell’Uomo venire sulle nubi del cielo con grande potenza e gloria»* (Mt 24,29-30). Nella Sacra Scrittura la nube manifesta la trascendenza e la santità di Dio, la Sua grandezza, la Sua onnipotenza. Infatti, per citare qualche esempio, Dio diede a Mosè le tavole della Legge sul monte Sinai in mezzo alle nubi; quando il tempio di Salomone fu consacrato al Signore si riempì di una nube; nella trasfigurazione il Signore apparve ai discepoli avvolto in una nube; nella Sua gloriosa ascensione al cielo, una nube Lo sottrasse allo sguardo degli Apostoli. Qui nella venuta di Gesù è significata la risurrezione dei morti, poiché Gesù, che è il primogenito di coloro che risorgono dai morti, porterà tutti con Sé alla gloria eterna: *«Egli manderà i suoi angeli con una grande tromba ed essi raduneranno i suoi eletti dai quattro venti, da un estremo all’altro dei cieli»* (Mt 24,31). Ma come ci sarà una risurrezione per la gloria, ci sarà anche una risurrezione per i dannati, per coloro che risorgeranno solo per la seconda morte, la morte spirituale perpetuata in eterno. Come Dio ha chiamato all’esistenza tutte le cose nell’opera della creazione, così nella risurrezione ricomporrà dalla polvere i nostri corpi mortali: San Tommaso, a questo proposito, afferma che la eterna gloria di cui Dio ci rivestirà è opera più grande della stessa creazione, poiché è partecipazione dell’essere divino. Quindi Gesù ci esorta ad essere attenti ai segni dei tempi: *«Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che Egli è vicino, è alle porte»* (Mc 13,29), ma precisa: *«Quanto a quel giorno e a quell’ora nessuno lo sa, né gli angeli nel cielo, né il Figlio, eccetto il Padre»* (Mc 13,32).

La storia di ogni tempo registra calamità e mali di questo genere per cui il Signore ci mette in guardia dalla suggestione di voler vedere la venuta del Signore vicina in termini cronologici, poiché come ci ricorda San Pietro: *«Davanti al Signore un giorno è come mille anni, e mille anni come un giorno solo»* (2Pt 3,8). Le parole evangeliche vogliono

piuttosto significare che quando la sofferenza di ciascuno di noi e della Santa Chiesa, che è il Corpo Mistico di Cristo in modo particolare, ebbe- ne quando la sofferenza è massima, allora il Figlio ci è più vicino che mai. Egli ci accompagna e nei momenti di sconvolgimenti più dram- matici ci è più vicino che mai, non solo nella vicinanza “orizzontale” del tempo, ma anche in quella vicinanza che possiamo chiamare “verticale”, con la quale ci avvolge, ci protegge e ci conduce. Soprattutto le parole di Gesù ci sollecitano alla vigilanza cristiana, che insegna a vivere la vita presente come attesa di Cristo, camminando incontro a Lui con la lampada accesa della fede e dell’amore, poiché nell’ora che non conosciamo, ci troveremo in un attimo dinanzi al tribunale di Dio. È l’esortazione del grande predicatore San Vincenzo Ferreri, il quale è raffigurato sempre con in mano il libro su cui è scritto il versetto dell’Apocalisse: «*Temete Dio e dateGli gloria*» (Ap 14,7). Tuttavia le parole di Gesù sono anche rassicuranti, poiché ci dicono che le persecuzioni annunciate non sono per la perdizione, ma per vagliare e rafforzare la fede: «*Avrete occasione di dare testimonianza*» (Lc 21,13), e ci assicurano che potremo essere vincitori: «*Con la vostra perseveranza salverete le vostre anime*» (Lc 21,19).

Non stanchiamoci allora di chiedere al Signore insieme con la gioia e la speranza che vengono dalla fede, la capacità di scoprire il deformato volto del maligno che compare spudoratamente nel nostro tempo, non per affliggerci e scoraggiarci, o per abbandonare la santa battaglia, ma per combatterla con la consapevolezza che se il maligno ci opprime, il Signore tanto più ci aiuta e ci sostiene.

I N D I C E

Il confronto	1
Maria, Madre piena d’amore	6
Perché le trasformazioni	11
“La tua anima è il suo cielo”	13
Un racconto che raccoglie tante storie della vita e della fede del primo grande evangelizzatore: San Barnaba [2]	16
Riceviamo e pubblichiamo	20
Gli avvenimenti di questi tempi	22
La fortezza di Maria	26
Vivere nell’attesa	29